

Educare e educarsi in una società in trasformazione: la Scuola dei Genitori (Milano, 1953-1970)
Martedì 4 novembre 2014, h. 17.30, sala dell'UFN, corso di Porta Nuova 22, Milano.

Introduzione
di Concetta Brigadeci

Il 1953 è ricordato nei manuali di storia come l'anno della morte di Stalin, della "Inchiesta sulla miseria", della legge "truffa" e della fine del governo De Gasperi. È anche l'anno in cui la Fiat investe capitali nella catena di montaggio per la produzione della 600, in cui si registra un progresso nell'industria petrolchimica e siderurgica, grazie all'Eni e all'IRI. È l'anno in cui nasce la televisione e a Milano si costituisce l'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica). Non è l'Italia del boom economico, ma vi sono tutte le premesse.

E nella primavera del 1953 nasce a Milano su iniziativa di Maria Giovanardi Metz, vice presidente dell'Unione Femminile Nazionale, il "Circolo dei genitori e degli educatori"¹ che, l'8 maggio del 1956, si costituisce con atto notarile come Scuola dei Genitori, promossa e finanziata dall'UFN².

Già nell'anno scolastico 1902-1903, "per un maggiore affiatamento tra la famiglia e la scuola", l'UFN aveva dato vita a un ciclo di sei *Conversazioni alle madri degli scolari*, tenute nelle scuole del comune di Milano dalle stesse insegnanti nei pomeriggi festivi³, nella convinzione che una vera uguaglianza sociale potesse passare solo attraverso l'acquisizione di strumenti adeguati come l'istruzione.

In continuità con questi ideali, nel 1956 l'associazione "Scuola dei genitori", si pone l'obiettivo di aiutare i genitori nell'educazione dei figli, ispirandosi a modelli laici e innovativi, ai valori della libertà, non disgiunti da quelli di autorità/autorevolezza, a quelli di una famiglia non autoritaria, che supera la rigida divisione sessuale dei ruoli ed è comprensiva e dialogante con i figli. Si trattava di razionalizzare il naturale istinto materno e di supportarlo con conoscenze psico-pedagogiche non ammesse nel passato regime fascista, per formare, in un'Italia nuova, uomini nuovi, non piegati da parole d'ordine come "credere, obbedire, combattere"⁴. Ovvero, scrive Annarita Buttafuoco, "di accompagnare dall'interno, agendo sui soggetti interessati, il processo di modernizzazione che coinvolgeva, trasformandola, la famiglia italiana nel passaggio per certi versi traumatico tra l'immediato dopoguerra e il boom economico."⁵

In un'Italia uscita dalle macerie della guerra e turbata dai mutamenti nel costume e dall'influenza crescente dei mezzi di comunicazione di massa, si assiste a un "disorientamento delle coscienze", alla perdita di codici di valori e di comportamento tradizionali, al "lento distaccarsi della generazione giovane dall'adulta"⁶. E' questa, sostiene Simonetta Piccone Stella, la "prima generazione", e non quella del Sessantotto che invece raccoglie i frutti di un lento dispiegarsi di un processo di individuazione avvenuto tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 ed esploso a livello collettivo dieci anni dopo.

¹ *Verbale del Consiglio di amministrazione dell'UFN*, 4 novembre 1953

² *Relazione morale per l'anno 1956-57*, (presentata all'assemblea generale dei soci il 4 maggio 1957), in AUFN, Scuola dei genitori, b. 6, fasc. 1.

³ AUFN, B. 7, fasc. 47; e Unione femminile nazionale, *Comunicazione al II Congresso nazionale delle opere di educazione popolare*, dicembre 1912, AUFN

⁴cfr. Sono le parole di Angela Maria Colantoni Stevani in UFN, *La scuola dei genitori nella memoria di Angela M. Colantoni Stevani*, video intervista, Milano 2014

⁵ Annarita Buttafuoco, *Prefazione*, in Patrizia Montani, *Educare gli educatori. La scuola dei genitori di Milano (1953-1962)*, Rosenberg&Sellier, Torino 1994, p. 4

⁶ Simonetta Piccone Stella, *Crescere negli anni '50*, in «Memoria», n. 2, ottobre 1981, p. 19, cit. in Patrizia Montani, *Educare gli educatori. La scuola dei genitori di Milano (1953-1962)*, op.cit., p. 12.

Gli interlocutori reali, nelle conferenze ma soprattutto nelle riunioni di gruppo, guidati da esperti di chiara fama e assistiti da membri della scuola come Angela Maria Colantoni Stevani e Matilde Bassani Finzi, sono le madri, sebbene ci si rivolga ai genitori e separatamente, in gruppi distinti come “Il Circolo dei ragazzi” e “Il Circolo dei giovani”, ai giovani divisi per fasce di età.

Si dà, così, la parola a soggettività inespresse in quegli anni con un metodo che poi diventerà pratica politica nel movimento delle donne. Le madri, di estrazione borghese, raccontano le proprie incertezze nell’educazione dei figli, il disinteresse dei mariti, le proprie solitudini e amarezze per avere spesso abdicato al lavoro per stare vicino ai propri figli. I giovani, alla ricerca di un’identità nuova, differente da quella dei genitori, aspirano a una libertà nuova nelle relazioni sessuali, all’autonomia rispetto alla famiglia; rivendicano il diritto a un pensiero divergente, alla partecipazione alle associazioni studentesche, a coltivare letture e gusti musicali non tradizionali.

Le conferenze e le riunioni di gruppo dalla sede storica dell’Unione raggiungono dal 1956 le scuole di ogni ordine e grado, di periferia e del centro, i ceti più proletari, i figli degli immigrati, portando temi straordinari come l’educazione sessuale, il disagio giovanile nella scuola e nella famiglia, i problemi educativi dell’adolescenza.

Dal 1959 la Scuola collabora attivamente con la rivista “Arianna”, curando la rubrica delle lettere dei genitori che sempre più numerose arrivano in redazione da tutta l’Italia.

La diffusione di massa di questo nuovo modo di educare e ascoltare i giovani arriva con la Rai e il programma radiofonico nazionale curato da Luciana della Seta “Casa nostra. Il circolo dei Genitori”, in onda dal 4 marzo 1960 e poi trasmesso tutte le domeniche dalle 11,30.

La Scuola dei Genitori anima i programmi con i suoi esperti come Dino Origlia e Angela Maria Colantoni Stevani che nella sede milanese della Rai, a Pavia come a Gela, danno voce alle domande e ai desideri delle madri e dei giovani di tutta Italia.

Dal materiale d’archivio in possesso dall’Unione, dalla ricostruzione storica di Patrizia Montani, dalla testimonianza diretta di una delle più autorevoli fondatrici della “Scuola dei Genitori” non solo emerge uno spaccato di un’Italia in movimento, in cui si possono scorgere i germi delle stagioni successive del Sessantotto e del femminismo degli anni Settanta, ma anche un desiderio di comprensione dei nuovi soggetti che si affacciavano alla storia.

Annarita Buttafuoco, ragionando sull’importanza dell’educazione nelle fasi rivoluzionarie, scrive: “Non si tratta più di formare, nelle nuove generazioni, individui – uomini e donne – che incarnino i modelli di cittadino proposti ed imposti dagli adulti. L’ottica si è spostata sui soggetti: non solo modelli, ma comportamenti, aspirazioni, desideri effettivi dei giovani stessi. Comportamenti e aspirazioni che debbono essere compresi prima che indirizzati.”⁷

2.

“Che cosa hanno fatto i giovani prima di diventare i ribelli che accolsero il Sessantotto come il momento atteso da anni?” Si chiede Maria Corti nel suo ultimo romanzo, *Le pietre verbali*: “Nei ginnasi e nei licei gli studenti già avevano percepito che qualcosa si stava avvicinando, come i gatti prima di un terremoto.

Allora si impadronirono delle parole in maniera nuova: nacque spontaneamente nei primi anni Sessanta un gergo studentesco che spostava la semantica della lingua italiana, un po’ come nel gergo dei soldati al fronte. Si trattava di un fatto collettivo, con alcuni vocaboli dominanti, metafore spiritose o imprecazioni ludiche lanciate come pietre verbali contro i docenti delle medie superiori [...] per trasmettere a docenti e adulti il proprio distacco”. Di questa “*lapidazione linguistica contro il sistema sociale*”, però, sostiene l’autrice, non si seppe decifrare il significato né “si sapeva che cosa sarebbe successo dopo” perché, “spesso il presente è meno leggibile del futuro”⁸.

⁷ Annarita Buttafuoco, *Prefazione*, in Patrizia Montani, *Educare gli educatori. La scuola dei genitori di Milano (1953-1962)*, op. cit., p. 4.

⁸ Maria Corti, *Le pietre verbali*, Einaudi, Torino 2001, p.7.

Le carte d'archivio della Scuola dei Genitori e la rivista "il Bollettino", pubblicata dal 1960 al 1967, ci restituiscono, invece, questa capacità di leggere il presente, di sondare e auscultare gli umori di una generazione di ragazze e ragazzi, di giovani madri, casalinghe o lavoratrici, sole nel compito di educare i figli, il padre assente.

Nel 1963, infatti, all'interno di un ciclo di incontri della Scuola dei Genitori dal titolo "I giovani e la realtà contemporanea", Dino Origlia e Angela Maria Colantoni Stevani tengono un corso in sede, "Il gergo dei giovani"⁹, in cui difendono l'uso cifrato di questa lingua metaforica, barocca, iperbolica, sintomo, secondo Origlia, di insicurezza, di un bisogno di mascherarsi di fronte agli adulti, strumento di comunicazione tra pari, secondo Colantoni che cita i temi delle sue studentesse, smontando l'opinione diffusa che si tratti di "teppismo verbale". Già qualche mese prima, il 6 e il 20 febbraio del 1963, Roberto Leydi e Umberto Eco avevano tenuto dei corsi in sede: il primo su "I gusti musicali dei giovani d'oggi"¹⁰, il secondo su "Il problema del fumetto"¹¹, in difesa dei nuovi gusti e linguaggi dei giovani e per rispondere alle ansie dei genitori.

Solo nel 1994 le carte della Scuola dei genitori sono riaperte da una giovane studiosa, Patrizia Montani dietro la sollecitazione e l'intuizione di Annarita Buttafuoco ed entrambe hanno avuto la sensibilità storica di capire l'importanza della Scuola dei Genitori per la comprensione dei mutamenti individuali e collettivi che accompagnavano le trasformazioni sociali a Milano e in Italia tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

Nel '53 non c'è ancora il boom economico, però alcuni scarti, alcune rotture sono già individuabili. Nasce la Tv ma anche L'AIED con Giulia Filippetti¹² per una maternità consapevole, trasgredendo le norme del Codice Rocco (art. 553) che vietavano la propaganda e l'uso di contraccettivi. E' un'epoca in cui, secondo Guido Crainz, c'è una "continuità" forte dello Stato repubblicano sul piano morale, legislativo e politico con le forme del passato regime fascista e la presenza di un "doppio Stato parallelo al primo".¹³

La Scuola dei Genitori si fa interprete di un desiderio di cambiamento sul piano etico e educativo e aiuterà a formare in modo diverso la generazione che sarà protagonista del Sessantotto e del Femminismo.

Scriva, infatti, Simonetta Piccone Stella, "In sostanza, dietro i comportamenti della nuova generazione e del movimento delle donne negli anni '70 hanno operato stili educativi, meccanismi di formazione delle personalità e di trasmissione di modelli, nuovi ma in azione da molto tempo, che hanno offerto a un certo punto allo sguardo di tutti lo spettacolo delle trasformazioni operate."¹⁴

3.

Nata sul modello dell'Ecole des Parents, la Scuola si preoccupa di formare i genitori e gli insegnanti uscendo da una pratica educativa esclusivamente autoritaria e spinge a un modello

⁹ Dino Origlia e Angela Maria Colantoni, *Il gergo dei giovani*, in «Bollettino. Scuola dei genitori», 1963, n.4, pp. 13-24.

¹⁰ Roberto Leydi, *I gusti musicali dei giovani d'oggi*, in «Bollettino. Scuola dei genitori», 1963, n. 3, pp.3-10.

¹¹ Umberto Eco, *Il problema del fumetto*, in Ivi, p.10-

¹² Cfr. Marcello Bernardi, *Giulia Filippetti ovvero cronache italiane della procreazione responsabile*, Unione Femminile nazionale, Milano 1990.

¹³ Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1996.

¹⁴ Simonetta Piccone Stella, *La Prima generazione: ragazze e ragazzi nel miracolo economico*, Franco Angeli, 1993, p. 114; si veda anche Ead. *Le inchieste sociali*, in Paola Ghione, Marco Grispigni (a cura di), *I giovani prima della rivolta*, manifesto libri, Roma 1998, pp.159-166; interessanti i saggi di Paola Ghione, *L'emergere della conflittualità giovanile: da Piazza Statuto a Paolo Rossi*, e Marco Grispigni, *S'avanza uno strano lettore. La stampa giovanile prima del '68*, in Ivi, pp.115-132 e pp. 55-72.

educativo fondato sull'esperienza e sulla relazione e l'ascolto, secondo i principi di una Psicologia e Pedagogia più avvertita.

Ce ne dà conto Angela Maria Colantoni Stevani nel volume *Scuola e famiglia*, da lei curato e pubblicato nel 1961.¹⁵ Qui, infatti, nell'introdurre la relazione presentata da A. Isambert¹⁶, alla Séssion Régional de Formation di Sèvres (16.17 giugno 1956), afferma la necessità di far conoscere ai genitori ma anche ai “nuovi futuri insegnanti” “i risultati che la psico-pedagogia moderna ha elaborato intorno ai problemi relativi al carattere del fanciullo e dei genitori e alle relazioni familiari”¹⁷. Il modello educativo è sostenuto anche dalla traduzione di articoli della rivista «Ecole des parents» dell'omonima scuola¹⁸ a cui la Scuola dei genitori di Milano si ispirava esplicitamente. Alcuni articoli, ripubblicati in questo volume, rimandano a prese di posizione pubbliche della Scuola dei Genitori di Milano. Giuseppe Tramarollo¹⁹, per esempio, affronta il problema delle ripetizioni extrascolastiche²⁰, definite dall'autore “classiste” e dannose per i giovani che si abituanano a “una vita comoda e facile” e non fanno “appello alle loro risorse personali”. E' l'occasione, questa, per l'autore di denunciare il sovraffollamento scolastico (35-40 studenti per classe a Milano, Roma, Napoli), i programmi “sincretistici, i testi scolastici “ampi e difficili” costruiti per “lo scolaro di élite”.

D'altronde già il 14 marzo del 1957 la Scuola dei genitori aveva convocato nella propria sede una riunione con i delegati dell'UGISS (Unione genitori e insegnanti Scuole Statali), la cui presidente era Giuliana Veneziani Gadola²¹, sul problema del lavoro scolastico a casa, che si era conclusa con l'accordo di fissare tre incontri pubblici: il primo, sulla scuola elementare il 22 marzo 1957 alla sala degli affreschi dell'Umanitaria; il secondo e il terzo, da fissare, rispettivamente sulla scuola media e superiore. L'esito di questi incontri è testimoniato da un volantino²², datato giugno 1957, di denuncia del sovraccarico scolastico e in generale dei programmi e di tutta l'organizzazione scolastica, compreso “[l']inadeguato trattamento economico degli insegnanti”. Attenzione, quindi, all'aspetto psico-pedagogico nella relazione tra genitori e figli o insegnanti e allievi ma anche posizioni nette e pubbliche su quegli elementi negativi della scuola che determinavano il disagio scolastico. Come a dimostrare che non di patologie caratteriali o ereditarie si stava parlando ma di qualcosa che aveva a che fare con l'ambiente scolastico e familiare che si poteva modificare.

¹⁵ Angela Maria Colantoni Stevani (a cura di), *Scuola e famiglia. Problemi e prospettive di collaborazione*, Edizioni Giuseppe Malipiero, Bologna 1961

¹⁶ A. Isambert, *Programmi e metodi dell'insegnamento ai genitori*, in Angela Maria Colantoni Stevani, *Scuola e famiglia*, cit. pp. 177-194

¹⁷ Angela Maria Colantoni Stevani, *Scuola e famiglia*, op.cit., p. 177

¹⁸ S. Lebovici, *Squilibri nella vita coniugale e familiare* e M. Audquze, *Le relazioni affettive tra il maestro e l'allievo*, in Angela Maria Colantoni Stevani, *Scuola e famiglia*, op.cit., pp. 195 -203 e 203- 218, trad. italiana da «Ecole des Parents », 1957, n.7.

¹⁹ Insegnante di formazione mazziniana, membro del Consiglio Direttivo della Scuola dei Genitori di Milano. del Direttivo italiano dell'A.E.D.E. (Association Européenne Des Enseignants), dirigente della Federazione Nazionale insegnanti scuole medie, redattore scolastico de “La voce repubblicana”; tra sue pubblicazioni: *Il dramma della scuola italiana*, “Occidente”, Milano 1950; *Il problema più urgente: la scuola*, Cons. Lombarda, Milano 1958.

²⁰ Giuseppe Tramarollo, *Un aspetto della patologia scolastica: le ripetizioni*, in «Rivista di Medicina e Igiene della scuola», vol. V, fasc. 3, sett.1959, pp.230-234, ripubblicato in Angela Maria Colantoni Stevani, *Scuola e famiglia*, op.cit., pp. 229-235.

²¹ Insegnante, antifascista, aveva seguito il marito Filippo Beltrami, comandante partigiano in Val d'Ossola, sulla cui esperienza scriverà il libro autobiografico *Il capitano*, Edizioni dell'Avanti, Milano 1964; autrice con Mirella Alloiso del volume *Volontarie della libertà Mazzotta*, Milano 1979.

²² *Alla Stampa scolastica*, Milano, giugno 1957, AUFN, Scuola dei genitori, b.3, fasc. V

4.

L'altra questione affrontata è quella della famiglia, della crisi dei ruoli di genere tradizionali, dell'assenza del padre nell'educazione dei figli, della doppia presenza della madre che lavora e del suo disagio come educatrice. Le riunioni di gruppo, organizzate in sede con un gruppo di genitori (in genere madri) e seguite da un esperto psicologo o pedagogista, ce ne danno conto.

Aprile-maggio 1958. Riunione di gruppo diretta dalla dott.ssa Eleonora Goldschmied: "Importanza del gioco nella prima infanzia". III riunione assistente Maria Giaroli Paglia²³:

- Sig.ra B. *Io ho una bambina di 9 anni e un maschietto di 7; il maschietto aiuta nei lavori di casa molto più volentieri della bambina. Non so se devo rallegrarmene o dolermene.*

Dott.ssa: *Si rallegri della buona volontà del maschietto e lo incoraggi in questa inclinazione, che non sarà mai di troppo; cerchi d'altra parte di convincere la bambina a non essere da meno del fratellino. Questo piacere di rendersi utili ed aiutare la mamma deve essere incoraggiato e alimentato tanto nelle bambine come nei maschietti, sia per procurare loro delle soddisfazioni sia per abituarli a provvedere da sé alle piccole necessità della vita quotidiana. E' un bellissimo gioco.*²⁴

-Riunione di gruppo del 26 febbraio 1960 sulla madre che lavora, guidata dalla dott.ssa Berrini che propone di commentare il dibattito svoltosi la sera prima, 25 febbraio 1960, al Circolo della Stampa sul tema "Processo alla madre moderna", relatore Dino Origlia.

Sig.ra R: *Io lavoro non per vera necessità ma perché ho sempre considerato e sentito il lavoro e lo studio come una necessità della mia vita e di equilibrio della mia personalità. Mi accorgo però che mio figlio soffre della mia lontananza.*

Sig.ra S.: *Io soffro di non poter lavorare perché mio marito non me lo permette. ho dovuto smettere di lavorare per ubbidire a lui che mi ci ha costretta, ma ne sono irritatissima e insoddisfatta, pur amando moltissimo la mia casa e i miei figli.*²⁵

8 aprile 1959, h 17, riunione di gruppo diretta dalla dott.ssa Giovanna Narici Giaconia, assistente A.M. Colantoni Stevani:

Sign.ra A. *Ho una ragazza di 22 anni e un ragazzo di 17; la ragazza ha avuto delle difficoltà che ora sembrano superate; il ragazzo ha il problema proprio della sua età, cioè la richiesta di una libertà eccessiva e una certa insofferenza per la disciplina che la famiglia esige.*²⁶

Le madri nelle riunioni di gruppo esprimono il disagio e l'inadeguatezza di fronte alle richieste di maggiore libertà dei figli, mettono a nudo una crisi nel rapporto con il marito e si fanno portavoce di istanze di indipendenza e libertà.

Dal 1959 al 1961 le lettrici della rivista «Arianna» inviano lettere alla rubrica a cura della Scuola dei Genitori. In esse esprimono le loro incertezze sul ruolo di madre cosiddetto naturale, le loro paure, le delusioni e incomprensioni nei confronti dei mariti. Scrive E. F. l'8 gennaio 1960

"Non ho nessun istinto materno, quell'affetto istintivo, «viscerale» delle madri, quell'intuizione nell'educare, nel saper prendere i vari caratteri, non ho pazienza; il loro baccano, lo strusciarsi addosso, i loro difetti mi danno uno stato di irritazione che mi stanca profondamente. Quando è sera non vedo l'ora di metterli a letto, per stare in silenzio, leggere un po' o ascoltare un po' di musica. Allora mi distendo e mi sento di nuovo io. E questo è sbagliato, lo so, perché la mia vera vita sono, devono essere, loro; [...] ma praticamente non riesco a farlo.[...] Ad aggravare il tutto si

²³ Presidente della Scuola dei Genitori

²⁴ AUFN, Scuola dei genitori, busta 5, fasc. I

²⁵ AUFN, Scuola dei genitori, busta 5, fasc. II

²⁶ AUFN, Scuola dei genitori, busta 5, fasc. I

aggiunge mio marito, [...]sul quale contavo moltissimo per la educazione dei nostri figli, [...] è sempre via e pieno di pensieri, quando è a casa vuole stare tranquillo, in silenzio, in ordine”²⁷

Ci si chiede quanto sia rimasto ancora di questo disagio delle madri, del conflitto con i propri partner, quanto cioè il femminismo ha modificato i ruoli e le relazioni di genere.

5.

Ci si chiede come sono cambiati i giovani di oggi. Secondo Ilvo Diamanti "Non si incazzano con gli adulti perché dipendono dagli adulti. Se i giovani sono il futuro, in Italia il futuro è passato, il domani è altrove"²⁸ "I giovani: una generazione precaria e disoccupata. Sono pochi e non scendono più in piazza, come un tempo. Così, non hanno peso politico. I genitori, sempre più anziani, si incazzano, per questi figli senza futuro. Ma in fondo, anche se in modo inconsapevole, non ne sono del tutto dispiaciuti. Perché, senza di loro, i figli non potrebbero affrontare un percorso tanto precario. Ma se i figli (unici) si staccassero dalla famiglia troppo presto e in modo definitivo, loro - i genitori - resterebbero soli."²⁹

E Charmet ci parla di giovani senza futuro, li chiama "presentificatori", che vivono in un presente piatto, senza scadenze precise, progettualità, senza passato. Si tratta di una condizione evolutiva e non patologica che è collettiva non solo individuale come nel passato.

I giovani parlano un altro linguaggio sono "nativi digitali", secondo Paolo Ferri, diversamente da noi, "immigrati digitali".

Come rispondere alle domande della famiglia, della scuola? Con quali strumenti? Ci sono oggi delle associazioni o istituzioni che, come la Scuola dei Genitori di Milano e di altre città, attive tra gli anni Cinquanta e Sessanta, interpretano questo mutamento?

Negli ultimi anni l'UFN, in collaborazione con il Centro Filippo Buonarroti, ha ripreso l'esperienza della Scuola dei genitori organizzando incontri in sede con genitori e insegnanti sui problemi che riguardano i giovani. Ma quanto lavoro c'è ancora da fare! Non bastano le conferenze, forse le riunioni di gruppo, il racconto autobiografico, la scrittura d'esperienza dei singoli soggetti, riprendendo pratiche inaugurate dalla Scuola dei Genitori prima e dal movimento delle donne poi, negli anni Settanta, potrebbero scatenare processi di cambiamento individuali e collettivi.

La solitudine colpisce gli adolescenti come gli adulti, donne e uomini in crisi di identità, ragazze e ragazzi il cui futuro è alle spalle e fanno fatica ad orientarsi nel presente, le cui storie sono ancora senza contorni.

Ascoltiamoli, aiutiamoli a ritrovare una storia in cui ritrovarsi.

²⁷ AUFN, Scuola dei genitori, busta 7, fasc.1; anche in Patrizia Montani, *Educare gli educatori*, op. cit. pp.72-73.

²⁸ Ilvo Diamanti, *I giovani*, Video, Ballarò 16/9/2014

²⁹ Idem, *Il paese che perde i suoi giovani*, Repubblica, 4 novembre 2013